

1-2 febbraio 1982

SANTA CHIARA

Non v'è dubbio che il momento più qualificante, nella vita di Santa Chiara sia stato quello della stigmatizzazione o impressione nel suo cuore dei segni della passione di Cristo: lei la visse con intensità, gli storici lo constatarono con serietà, moderni (alcuni) lo contestano o, per, dir meglio, lo rimandano tra «le tradizioni leggendarie» con troppa, diciamo subito, superficialità! Vediamo come stanno la cose.

Il primo biografo, il non mai abbastanza lodato Berengario, dopo essersi bene informato – e poteva informarsi bene perché contemporaneo ai fatti, e presente a Montefalco pochi giorni dopo la morte della Santa, presente, dico, in veste di inquisitore ecclesiastico – ci fa sapere: **1)** che Chiara «fin dall'adolescenza era solita, fissare la sua mente nella meditazione dei dolori acerbi della passione di Cristo...»; **2)** che nel 1294 gli apparve Cristo in forma di pellegrino caricato della croce che in segno di amore le piantò stabilmente nel cuore: la visione, confidata da Chiara a Giovanni e ad altre poche monache fu da questa narrata allo stesso Berengario e poi ai giudici nel processo; **3)** che negli ultimi anni della vita Chiara ripeteva con immensa dolcezza di portare nel cuore la croce «del Signore mio Gesù Cristo crocifisso» e di non avere pertanto paura alcuna.

Fin qui l'esperienza straordinaria. Di una santa che aveva fatto della, croce il centro, l'anima la forza della vita spirituale. Dopo la sua morte, il gesto temerario delle monache, la costatazione incredula e poi ammirata da Berengario, l'esame, a Roma dei Cardinali Giacomo Colonna e Napoleone Orsini e di altre persone «oneste e degne di fede», tra i quali medici periti. La conclusione fu che in quel cuore c'erano «il tesoro della croce e tutte le insegne della passione di Cristo», fatto certamente prodigioso.

Oggi la scienza è più cauta, diciamo pure più scettica. In fondo ha ragione: il suo atteggiamento nel giudicare i fatti mistici non può essere

che quello di un prudente riserbo. Chi non ha ragione è lo storico che, non distinguendo abbastanza tra fatto e spiegazione, relega il fatto tra le leggende e si toglie il fastidio di darne una spiegazione.

Ma la sua conclusione è frettolosa e ingiustificata. Il fatto non può essere ragionevolmente negato: troppe e troppo serie furono le persone che ebbero l'opportunità di costatarlo.

Anch'esse furono inizialmente, come noi, diffidenti, ma ebbero il privilegio, cosa che noi non abbiamo, di esaminare da vicino quel cuore, che aveva tanto amato Cristo crocifisso, pochi giorni o pochi mesi o pochi anni dopo che aveva cessato di battere, e si convinsero della realtà.

Il fatto dunque resta, anche se la spiegazione è difficile. Difficile come quella di ogni fatto mistico, a cui appartiene appunto la stigmatizzazione. Effetto d'un amore straordinariamente intenso, secondo un principio

generale enunciato già a suo tempo da S. Agostino che parla dell'influsso dell'amore anche nel corpo, o effetto d'un intervento diretto di Dio nel cuore della Santa? Nel primo caso come nel secondo la causa ultima è sempre la stessa: l'azione dello Spirito Santo che abita nel giusto.

Pertanto qualunque sia la spiegazione, il fatto riveste un significato reale e simbolico straordinariamente efficace: rappresenta nel modo più alto e più convincente la forza misteriosa dell'amore e il concetto della «compassione» mistica. Noi pensiamo spontaneamente ai grandi

stigmatizzati che la storia della Chiesa registra, in modo particolare al grande Santo di Assisi, tanto vicino per tempo e per luogo alla nostra Chiara. Ma Chiara, anche in questo, aveva un altissimo modello nel padre spirituale del suo monastero alla cui venerazione la richiamava la lettura settimanale della *Regola*. Questi era più lontano nel tempo, ma possiamo pensarlo, più vicino nell'affetto. Il Vescovo d'Ippona aveva parlato apertamente della «ferita» che l'amore divino aveva prodotto nel suo cuore, evava esortato tutti a seguire la sapienza della croce, che è l'unica sapienza del cristiano, aveva invitato le vergini sacre a meditare sulle piaghe del Crocifisso con amore indiviso e totale. Giova riportare su quest'ultimo punto, le sue stesse parole. «Ricordatevi –

dice loro –d’amare con tutto il cuore colui che e il più bello tra i figli degli uomini... Considerate la bellezza del vostro amante... Contemplate quanto sia bello in lui anche quello che i superbi scherniscono. Con gli occhi interiori mirate le piaghe dei Crocifisso, le cicatrici del risorto, il sangue del morente, il prezzo versato per il credente, lo scambio effettuato dal Redentore... *Vi si imprima in tutto il cuore per quanto esso è capace, Colui che per voi fu confitto in croce...»*

Non per nulla un pittore (O. NELLI: 1375-1440/50) nella chiesa dedicata al Santo a Gubbio, lo dipinse vestito da monaco, con il saio aperto all’altezza del cuore e con nel cuore impresso Cristo crocifisso e il mistero trinitario. Quel pittore, bisogna dirlo, s’era informato bene dell’animo e della vita del vescovo d’Ippona, e lo ritrasse in maniera storicamente esatta e pittoricamente geniale. Credo che altrettanto avesse fatto, sul piano dell’informazione, la nostra Chiara. È certo in ogni modo che nessuno meglio di lei ne rivisse il programma, ricordato or ora, proposto appunto alle vergini consacrate.

AGOSTINO TRAPÈ

Da L’Osservatore Romano